ALIYAH

"In quel giorno, io rialzerò il Tabernacolo di Davide ch'è caduto, riparerò le sue brecce e rialzerò le sue rovine, e lo ricostruirò com'era ai giorni antichi, affinché possegga il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è invocato il mio nome, dice l'Eterno che farà questo.
Ecco, i giorni vengono, dice l'Eterno, in cui chi ara giungerà vicino a chi miete e chi pigia l'uva a chi sparge il seme; allora i monti stilleranno mosto, che scorrerà giù per i colli.
Farò tornare dalla cattività il mio popolo Israele; ed essi riedificheranno le città desolate, e le abiteranno; pianteranno vigne, e ne berranno il vino; faranno giardini, e ne mangeranno i frutti.
Io li pianterò sulla loro terra, e non saranno mai più sradicati dal suolo che io ho dato loro, dice l'Eterno, il tuo Dio" (cfr. Libro del Profeta Amos 9:11-15).

Carissimi fratelli, colgo l'occasione data la circostanza del realizzarsi degli eventi profetizzati dai Santi nella Parola di Dio riguardo alla nostra comune speranza, quale la venuta del Signore, ed al concretizzarsi di ciò che definiamo ultimi tempi che precedono la gloria, di condividere con voi ciò che sta accadendo in questo tempo. In particolare, nei fatti richiamati in premessa è noto che un altro personaggio caro agli ambienti della politica del nostro paese, in particolare ai ruoli ed incarichi importanti che le istituzioni riservano a persone capaci di poter svolgere ruoli cardini nella politica estera in collaborazione con le istituzioni dei vari paesi del mondo, ha lasciato il nostro - ed anche il suo - paese per congiungersi al suo popolo di origine, compiendo appunto, ciò che oggi lo stato di Israele ha codificato con il diritto di cittadinanza "l'Aliyah" (il diritto di ogni ebreo nella legge del ritorno) per ogni ebreo che sia nato e cresciuto al di fuori dei confini dello stato ebraico in qualsiasi parte del mondo, e che pertanto, pur appartenendo per diritto di nascita a nazioni diverse da Israele, decida in cuor suo di tornare a vivere laddove il proprio legame all'etnia ebraica diventa appartenenza al territorio dello stato Ebraico divenendo a pieno titolo cittadino di Israele. Il riferimento e l'elogio per le qualità personali e professionali che hanno contraddistinto la vita, ed il ruolo svolto nelle nostre istituzioni al fine di realizzare un servizio alla nostra nazione ed ai cittadini italiani, affinché giungesse loro una corretta informazione, e fosse manifestata la verità oggettiva circa gli eventi di polita estera, ed in particolare, a ciò che oggi è conosciuto come conflitto in medio-oriente, nonché il ringraziamento per quanto innanzi detto, è per l'On. Fiamma Nirenstein , Vicepresidente della Commissione Affari Esteri del Governo Berlusconi della scorsa legislatura.
Questo evento pone una riflessione importante circa i fatti che stanno accadendo ogni giorno e con i quali la Chiesa si trova a dover effettuare delle scelte, a prendere posizione; colei che possiede l'autorità di determinare la perfetta volontà di Dio negli eventi che attraversano la storia dell'umanità, ha il dovere di porsi nell'atteggiamento voluto dalla volontà di Dio Padre, senza rimanere insensibile ad esso, ponendo in essere un'azione omissiva che sovente nasconde in modo tacito e silente il peccato di chi avendo il mandato ed l'autorità da parte del Signore di determinare gli eventi e, manifestare la multiforme sapienza di Dio traducendo gli insegnamenti trasmessi dai Santi Apostoli e dai Padri della Chiesa in fatti concreti, rimane inerte ed impassibile, deponendo la propria autorità nelle mani dell'avversario.
Perciò, al fine di dare a tutti l'occasione di porsi nella posizione voluta da Dio dinanzi alla verità, e di provocare un atteggiamento responsabile da parte dei figli di Dio, occorre in tal guisa, precisare innanzitutto cosa sia l'Aliyah, ed il perché di essa ai giorni nostri nello scenario profetico del meraviglioso piano di Dio.
dal senso etimologico, Il termine deriva da "*Aliyah laReghel"*, che significa "pellegrinaggio" per via della salita che si doveva compiere per raggiungere Gerusalemme durante i tre pellegrinaggi prescritti per le festività di Pesach (Pasqua), Shavuoth (Pentecoste o festa delle sette settimane) e Sukkoth (festa delle capanne o dei tabernacoli).
Appare opportuno, dato il richiamo ad eventi festivi del popolo ebraico, precisare il senso profondo della festività per quest'ultimo, quanto di esso si differenzia dal concetto di festa per il mondo, ed in particolare, quanto nel momento festivo del popolo ebraico è determinante la volontà dell'Eterno Dio al fine di celebrare la propria presenza nel popolo, ed il determinare gli eventi storici

contraddistinti dal suo glorioso intervento a favore di Israele. Facendo seguito a quanto poc'anzi richiamato, citando ad hoc l'elaborato di tesi della Dott.ssa Rossella Genovese intitolato "CICLO FESTIVO E COMUNITA' EBRAICHE", in tal contesto emerge in modo chiaro il concetto di festività per il popolo ebraico ed il suo distinguersi dal significato di festività del mondo, nel quale citando l'accezione conosciuta ai più, il momento festivo assume i connotati di una mera pausa nel quotidiano vivere, divenendo *"...occasioni d'incontro comunitario, di scambio sociale e materiale, costituendo passaggi di stato che riguardano l'esistenza individuale dalla nascita alla morte..."*.
Mentre, per il popolo ebraico le feste sono eventi prescritti dalla volontà di Dio per celebrare il suo miracoloso intervento nella storia di Israele, scandito nel tempo ed impressionato nella memoria del suo popolo come una ricordanza indelebile, al fine di trasmettere alle future generazioni l'identità del popolo che si concretizza e si rafforza nella ripetitività del momento festivo visto come rivitalizzazione del momento storico narrato nella bibbia.
Come non citare nei fatti richiamati l'esempio dell'intervento di Dio nel momento storico celebrato con il nome di Pesach – E'passò oltre -, emblema del ricordo del passaggio dell'Eterno oltre le case dei figli di Israele sui quali stipiti ed architravi delle porte era asperso il sangue dell'agnello, laddove si fermava soltanto nelle case degli egiziani colpendo a morte i loro primogeniti, evento scatenante la liberazione del popolo israelita dalla schiavitù egiziana.
Mentre con Shavuoth il popolo portava l'opera compiuta del raccolto dei frutti della terra, quando la mietitura del raccolto iniziata durante Pesach arrivava al suo culmine, ed il popolo offriva le primizie – in particolare il grano - dei prodotti della terra alla casa dell'Eterno Dio, come segno di ringraziamento per la benedizione dell'Eterno non solo per aver liberato il suo popolo dalle mani dell'uomo forte, ma in tale condizione di libertà per aver donato il frutto della sua primizia, la Torah – la Legge -, una primizia dolce in quanto genera e consolida il legame tra Dio ed Israele suo popolo. Così come oggi per Noi cristiani la "*Pentecoste e/o Shavuoth rappresenta l'opera compiuta alla Croce da parte del Signore sigillate dalle sue parole <<è compiuto>>, iniziata - con il granello di frumento che donato dal cielo muore sulla terra - durante la festività di Pasqua e/o Pesach, e termina con il frutto del granello di frumento dato dalla primizia dal cielo dello Spirito Santo che scende ed entra nella vita dei discepoli di Cristo, il frutto della Resurrezione di Cristo, che permette nella grazia ad ogni discepolo di adempiere ciò che legava l'uomo a Dio, la Legge: <<Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.>> (cfr. Vangelo di Giovanni 12:23-24), da citazione "Studi sulle feste ebraiche - Shavuoth" della Dott.ssa Rossella Genovese*.
In Sukkoth si celebra il ricordo della vita vissuta nelle capanne durante il pellegrinaggio nel deserto verso la terra promessa, l'esperienza della liberazione dalla schiavitù egiziana, il provvedere da parte dell'Eterno Dio mediante i miracoli e le potenti operazioni compiute in quella esperienza di liberazione che altro non consiste se non nell'adempimento dell'Aliyah, ossia del ritorno dei figli di Giacobbe nella terra promessa ai Padri così come l'Eterno Dio proferì ad Abrahamo (*Genesi 15:13-14*), e come fu ribadita da Giuseppe prima che morisse (*Genesi 50:24-26*).
Infatti, a ben guardare le cose descritte, l'andamento ciclico delle feste richiamate rappresentano nei fatti la realizzazione compiuta dell'Aliyah dal popolo israelita, il risveglio di un popolo schiavo in Egitto, liberato dall'Eterno Dio con mano potente e guidato da Mosè nel ritorno alla terra promessa dall'Eterno Dio ad Abrahamo e alla sua discendenza in Isacco suo figlio.
Ma oltre tutto, a ben riflettere, la rappresentazione delle feste richiamate lette in chiave profetica della parola di Dio, le quali oltrepassando la finestra temporale del loro verificarsi nei contesti storici narrati, intese come ombra dei beni futuri in Cristo, assumono il significato compiuto dell'opera di Dio in Gesù, rappresentando in una perfetta filologia la vita del discepolo nell'opera di redenzione compiuta in Cristo.
Infatti, in Pesach si assiste con il sacrificio del Cristo - quale rappresentazione dell'agnello di Dio immolato per i nostri peccati, l'essere contrassegnato dal suo sangue sulle nostre vite - all'inizio di una nuova creazione consistente nel "passare oltre" l'oblio dell'ombra della morte per vivere

eternamente con l'Eterno Dio, per effetto della resurrezione del suo Unigenito Figlio Signore della Vita: "… *«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno" (cfr. Vangelo di Giovanni 11:25-26).*
Con Shavuoth si verifica il miracolo della primizia dei figli di Dio, i quali offrendo se stessi in ubbidienza a Dio ("*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale." cfr. Lettera ai Romani 12:1)*, diventano l'opera compiuta alla croce dal Signore il quale sigillò detta opera con le sue parole <<è compiuto>>, divenendo il Tempio dello Spirito Santo il miracolo della restaurazione del tempio di Dio, su cui lo Spirito dell'Eterno decide di manifestarsi:"*Mentre il giorno di Pentecoste (Shavuoth) stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un suono, come di vento impetuoso, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi." (cfr. Atti degli Apostoli 2:1-4)*.
Il tutto racchiuso nella dimensione della festività di Sukkoth che, ricordando la vita del popolo ebraico al tempo della prima Aliyah - il vivere nelle tende durante il pellegrinaggio verso la terra promessa ad Abrahamo, dove l'Eterno Dio con ogni sorta di potenti operazioni, miracoli e prodigi, sosteneva nelle difficoltà Israele -, rappresenta pienamente la vita di ciascun discepolo di Cristo il quale liberato dalle mani dell'uomo forte che ci teneva schiavi in virtù della forza del peccato, inizia in novità di vita il suo pellegrinare verso la vera abitazione celeste (*"Sappiamo infatti che se questa tenda, che è la nostra abitazione terrena, viene disfatta, noi abbiamo da parte di Dio un edificio, un'abitazione non fatta da mano d'uomo eterna nei cieli." cfr. II Lettera ai Corinzi 5:1)*, come riproduzione del vivere per fede presente nella vita di Padre Abrahamo, dato come atteggiamento del vivere di ogni discepolo contraddistinto dalla fede che ha come un unico obiettivo e scopo, quello di voler abitare nella città che ha i fondamenti, ed il cui architetto e costruttore è Dio:"*Per fede Abramo, essendo chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo ch'egli aveva da ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa, come in terra straniera, abitando in tende con Isacco e Giacobbe, eredi con lui della stessa promessa, perché aspettava la città che ha i veri fondamenti e il cui architetto e costruttore è Dio.*" *(cfr. Lettera agli Ebrei 11:8-10).*
Tale evento che rappresenta la speranza e l'obbiettivo di ogni discepolo di Cristo si realizzerà con l' Aliyah – intesa come legge del ritorno <<*irremovibile*>> - del Signore Gesù (*"…E dette queste cose, mentr'essi guardavano, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo tolse d'innanzi agli occhi loro. E come essi avevano gli occhi fissi in cielo, mentr'egli se ne andava, ecco che due uomini in vesti bianche si presentarono loro e dissero: Uomini Galilei, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù che è stato tolto da voi ed assunto in cielo, verrà nella medesima maniera che l'avete veduto andare in cielo". cfr. Atti degli Apostoli 1:8-11).* E perché si adempi l'Aliyah del Signore, occorre che si realizzi una condizione imprescindibile ad essa, ossia che Israele sia ristabilito, sia salvato così come l'Apostolo Paolo apertamente dichiarava nella lettera ai Romani al Capitolo 11: "…*Io dico dunque: Hanno essi così inciampato da cadere per sempre? Così non sia; ma per la loro caduta la salvezza è giunta ai Gentili per provocar loro a gelosia. Or se la loro caduta è la ricchezza del mondo e la loro diminuzione la ricchezza de' Gentili, quanto più lo sarà la loro pienezza! Ma io parlo a voi, o Gentili. In quanto io sono apostolo dei Gentili, glorifico il mio ministero, per veder di provocare a gelosia quelli del mio sangue, e di salvarne alcuni. Poiché, se il loro rigetto è la riconciliazione del mondo, che sarà la loro riammissione, se non la vita dai morti? E se la primizia è santa, anche la massa è santa; e se la radice è santa, anche i rami son santi. E se pure alcuni de' rami sono stati troncati, e tu, che sei olivastro, sei stato innestato in luogo loro e sei divenuto partecipe della radice e della grassezza dell'ulivo, non t'insuperbire contro i rami; ma, se t'insuperbisci, sappi che non sei tu che porti la radice, ma la radice che porta te. Allora tu dirai: Sono stati troncati dei rami perché io fossi innestato. Bene: sono stati troncati per la loro incredulità, e tu sussisti per la fede; non t'insuperbire, ma temi. Perché se Dio non ha*

risparmiato i rami naturali, non risparmierà neppur te. Vedi dunque la benignità e la severità di Dio; la severità verso quelli che son caduti; ma verso te la benignità di Dio, se pur tu perseveri nella sua benignità; altrimenti, anche tu sarai reciso. ***Ed anche quelli, se non perseverano nella loro incredulità, saranno innestati; perché Dio è potente da innestarli di nuovo. Poiché se tu sei stato tagliato dall'ulivo per sua natura selvatico, e sei stato contro natura innestato nell'ulivo domestico, quanto più essi, che son dei rami naturali, saranno innestati nel proprio ulivo? Perché, fratelli, non voglio che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi; che cioè, un indurimento parziale s'è prodotto in Israele, finché sia entrata la pienezza dei Gentili; e così tutto Israele sarà salvato, secondo quanto è scritto: Il liberatore verrà da Sion; Egli allontanerà da Giacobbe l'empietà; e questo sarà il mio patto con loro, quand'io avrò tolto via i loro peccati****."*

Per ciò dunque, l'Aliyah rappresenta la chiave di lettura profetica dell'avverarsi della volontà dell'Eterno Dio per l'umanità, il diritto degli ebrei nell'autodeterminare l'istituzione e la creazione dello Stato Ebraico, Israele ristabilito dal punto di vista spirituale, il popolo Ebraico che ritorna alla propria terra così come il Signore Gesù ritornerà nella propria Terra in Israele per annientare l'Avversario e per rapire la sua sposa, la Chiesa di Cristo:"*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già venuto. Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, tanto da porsi a sedere nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio. Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l'empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta." (cfr. II Lettera ai Tessalonicesi 2:1-8).*

Orbene dunque, nel magnifico piano dell'Eterno Dio che vedrà l'apparizione della gloria ossia l'Aliyah il ritorno del Signore, occorre comprendere qual è il ruolo di ogni discepolo nel corpo di Cristo, poiché ciascuno di noi nasce con un preciso scopo e per un determinato fine, come anche ribadito dalla Parola di Dio quando afferma che nessuno di noi infatti vive per se stesso, neppure muore per se stesso, perché seppur viviamo, viviamo per il Signore, e se moriamo, moriamo per il Signore, ed anche perché ciascuno nel vivere lo scopo assegnatogli da Dio possa dare il giusto contributo e vigore, affinché tutti possano raggiungere la statura della pienezza di Cristo come insegnato dall'Apostolo Paolo nella lettera agli Efesini, ed in particolare, perché il dono e/o il talento che il Signore ci ha assegnato sia trafficato, perché molti possano entrare nella gioia del nostro Signore e non viceversa essere di conseguenza gettati nelle tenebre di fuori, dove lì sarà il pianto e lo stridor di denti, perdendo definitivamente se stessi.

In tal senso, il Signore nostro non ci ha lasciati soli ed in particolar modo non privi di esempi storici dei grandi Uomini di Dio che lo hanno preceduto, al fine di camminare come essi hanno camminato nella volontà dell'Eterno Dio verso il reale risveglio degli ultimi tempi, contraddistinti da eventi che vedranno Israele protagonista come innanzi detto, ristabilita e dove gli inizi dello splendore del gloria saranno inizialmente inquadrati nei fatti, nella ricostruzione del Tempio di Gerusalemme. Per ciò, come non rifarsi agli esempi della fede dei grandi uomini di Dio in particolare, al tempo della ricostruzione del Tempio di Gerusalemme (dato che, come descritto nella II lettera ai Tessalonicesi sopra richiamata, ciò costituisce un elemento imprescindibile perché si adempi l'Aliyah il ritorno del Signore), uomini come Zorobabel, il sacerdote Giosuè, il profeta Zaccaria, Aggeo, Nehemia, con riguardo particolare alla figura dello scriba Esdra che nel tempo in cui Israele era schiava di Babilonia (che rappresentava ad oggi le nazioni straniere che hanno nel secolo scorso schiavizzato, deportato ed ucciso milioni di Ebrei nel secondo conflitto mondiale), compiva l'Aliyah ritornando nella propria terra promessa da Dio ai Patriarchi della fede, ristabilendo la sana Dottrina, la Torah,

la dolce primizia donata dall'Eterno come fondamento del legame tra l'Uomo e l'Eterno Dio, il ristabilirsi di un culto gradito dall'Eterno costituito dall'ubbidienza alla sua parola <<il risveglio>>, perché poi l'Eterno Dio nella sua immensa ed immutabile fedeltà verso il suo popolo, al tempo della visitazione entrasse con gloria nell'autorevolezza del suo Unigenito Figlio nel tempio come profetizzato dal profeta Aggeo dicendo che, La gloria di quest'ultimo tempio sarà più grande di quella del precedente, infatti ciò accadde secondo quanto narrato: "*Vi era in Gerusalemme un uomo di nome Simeone; quest'uomo era giusto e timorato di Dio, e aspettava la consolazione d'Israele; lo Spirito Santo era sopra di lui; e gli era stato rivelato dallo Spirito Santo che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo del Signore. Egli, mosso dallo Spirito, andò nel tempio; e, come i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere a suo riguardo le prescrizioni della legge, lo prese in braccio, e benedisse Dio, dicendo: «Ora, o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparata dinanzi a tutti i popoli per essere luce da illuminare le genti* ***e gloria del tuo popolo Israele****»..*" (*cfr. Vangelo di Luca 2:25-32).* Il tutto per poi compiere l'Aliyah, ritornando quando codesto tempio sarà di nuovo ricostruito con la restaurazione di Israele salvato, così come insegnato e profetizzato dall'Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani su citata.
Perciò cari fratelli occorre in definitiva farsi animo, seguire gli esempi dei grandi Uomini di Dio, perché nulla mancherà ad un discepolo quando vuole realizzare lo scopo assegnatogli da Dio nel suo immenso e glorioso piano, siano esse difficoltà, principati, potestà, cose presenti e future, altezze, profondità, niente e nessuno però potrà mai separarci dall'Amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore.
È lontano ad oggi il ricordo dell'autorità Apostolica, che si traduceva in insegnamenti tesi alla conoscenza del vivere l'amore per il quale il popolo di Dio era stato rigenerato <<la grazia>> – l'amore di un uomo per Dio, l'amore di un figlio verso il Padre che adempiendo la legge Mosaica data come insegnamento del vivere per aver comunione e relazione con l'Eterno Dio ristabiliva l'adorazione, ossia il rapporto di amore tra il Creatore ed la creatura, sigillo della perfezione dell'intero creato -. Codesti insegnamenti contraddistinti in esortazioni e non in ordini, dove in diversi casi per amore del popolo gli Apostoli si sottomettevano alle decisioni della Chiesa (*ved. II Lettera ai Corinzi 2:10-11/ved. Atti degli Apostoli 6:1-7, ed etc...),* narrano i giorni in cui la Chiesa di Dio costituita dai fratelli ebrei discepoli di Cristo – la Chiesa Ebraica da dove discendono tutti i discepoli cristiani di ieri e di oggi-, esercitava la propria autorità nei luoghi celesti conquistando i popoli gentili alla grazia del Signore, mettendo a rischio per tale scopo la propria vita fino alla morte, vendendo tutto ciò che possedevano per l'avanzamento del Regno di Dio per riscattare dalle tenebre le genti, insegnando la Sana Dottrina Cristiana ai popoli estranei alla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza essendo senza l'Eterno Dio nel mondo (*ved. Lettera agli Efesini 2:11-12),* avendo come unico fine la beata speranza che appartiene ad ogni discepolo di Cristo, il fine della propria fede l'Aliyah il ritorno del Signore:" *Se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miseri fra tutti gli uomini. Ma ora Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di quelli che sono morti. Infatti, poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti. Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati; ma ciascuno al suo turno:* ***Cristo, la primizia; poi quelli che sono di Cristo, alla sua venuta****; poi verrà la fine, quando consegnerà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo che avrà ridotto al nulla ogni principato, ogni potestà e ogni potenza."(cfr. II Lettera ai Corinzi 15:19-24).*
Ma quanto oggi effettivamente la Chiesa di Dio si muove in aiuto dei fratelli ebrei in Cristo definiti <<messianici>> in Israele, perché hanno creduto in Gesù il Messia, e quanto poco fa per Israele per coloro che ci hanno resi partecipi dei loro beni spirituali dagli Apostoli e Padri della Chiesa di Dio in poi, loro a quali appartengono l'adozione e la gloria, i patti e la legislazione, il culto e le promesse; dei quali sono i Padri, e dai quali è venuto, secondo la carne, il Cristo, perché potessimo in un vero rapporto di fratellanza simbiotica sovvenire nelle loro necessità come un tempo Necessità di ogni specie spirituale, combattendo in preghiera per loro, materiale perché non manchi nulla a

coloro che hanno dato la vita perché potesse entrare nella Chiesa il popolo dei gentili, ed anche perché Noi assieme a Loro abbiamo il compito di determinare la volontà di Dio; Loro che devono ristabilire Israele risvegliata spiritualmente; Loro che hanno avuto la chiamata per risvegliare la propria Nazione da parte di Dio e non altri – poiché in Israele è fatto divieto ad ogni cittadino non ebreo di fare proselitismo -, che vivono ogni giorno le difficoltà di essere non assistiti dai propri concittadini perché <<messianici>>, con il pericolo di essere vittime di attentati da parte dei fondamentalisti islamici pseudo-palestinesi.
In definitiva pertanto, l'Aliyah è la chiave profetica del realizzarsi della volontà dell'Eterno Dio nel compimento degli ultimi tempi, la completa restaurazione d'Israele in vista della venuta del nostro Redentore, secondo quanto è scritto al capitolo 11 della lettera ai Romani su citata. L'Associazione Evangelici d'Italia per Israele – EDIPI - ha cercato e tutt'ora cerca di rappresentare l'ideale collettore di riferimento per quanti Cristiani hanno un cuore per Israele, e vivono nella speranza della nostra vocazione "il ritorno di Gesù", convinti dell'appartenenza del Cristianesimo e della Chiesa ad Israele come ramo innestato nell'Ulivo Naturale rappresentato appunto da Israele. E pertanto, nella convinzione biblica che il piano di Dio si realizzerà ed il Signore ritornerà, Vi esorto fratelli ad ascoltare la voce dell'Eterno Dio, a confrontarvi con questa disquisizione e a non lasciarvi trascinare da qualche aspetto critico descritto dallo scrivente, ma di cogliere l'opportunità di avere una reale conoscenza di ciò che ogni giorno accade sotto i nostri occhi, e di prendere la posizione giusta davanti al Signore perché Egli è vicino. Il mio esprimere queste parole di riflessione, di esortazione per Voi fratelli della Chiesa di Dio in Cristo Gesù, non nasce dall'esigenza di porsi come dottore o insegnante di una nuova dottrina, perché nei fatti non l'ho è - lungi dal voler essere inteso in tal senso -, ma solo l'ardita consapevolezza che avendo conosciuto la verità gratuitamente ve la trasmetto perché possiate viverla ed entrare pienamente in questi ultimi tempi nel meraviglioso piano di Dio, il risveglio, la salvezza in Israele, il ritorno del Signore Gesù. Per ogni cosa l'associazione di cui faccio parte EDIPI è a vostra disposizione per servire i fratelli nella verità di Dio, non soltanto per coloro che si sentono chiamati dalla parte di Dio per Israele, ma anche per coloro che non avendo questa vocazione sono chiamati da Dio per gli ultimi tempi, per il compimento della nostra fede, della nostra speranza, il ritorno del Signore quando Israele sarà completamente tornata nella propria Terra nella condizione piena del suo possesso secondo la volontà di Dio, quando Israele sarà ristabilita e salvata. Perciò, concludendo il Signore è vicino maràn athà, avendo Voi udito la sua Parola non rimanete ad essa insensibile, perché il non prendere posizione dalla parte della volontà di Dio, oppure il non fare nulla in merito significa sottomettersi alla volontà dell'Avversario.

Vostro fratello e conservo, Dott. Giovanni Tortora

P.S.
"*Infatti la grazia di Dio è apparsa a tutti gli uomini, e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo" (cfr. Lettera a Tito 2:11-13). Il Signore è vicino maràn athà…*